TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

Data 03-08-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tragedia sul K2: quattro morti e 9 dispersi

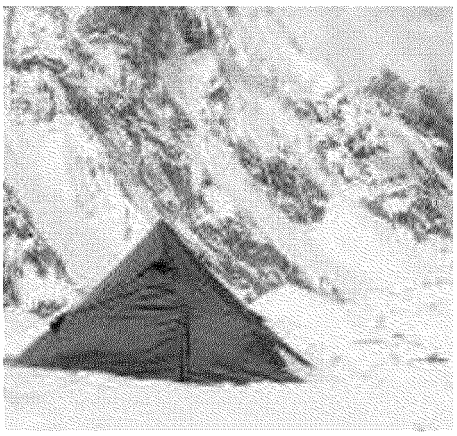
Il valtellinese Marco Confortola, unico italiano della spedizione, si è salvato

di Annalisa D'Aprile

ROMA. Una difficile scalata in notturna della vetta del K2, il crollo di un seracco che ha travolto le corde fisse necessarie alla discesa degli alpinisti e la spedizione internazionale sulla seconda cima più alta del mondo (8.611 metri) si trasforma in una tragedia che ingoia tredici scalatori, quattro hanno perso la vita. Pesante il bilancio delle vittime: tra i morti accertati ci sono un alpinista coreano e uno serbo, tra i dispersi anche il capospedizione olandese, Wilco van Rooijan.

Al sicuro al campo 4 invece, l'italiano Marco Confortola, come in salvo è anche l'alpinista trentino di Pinzolo, Roberto Manni, che alla vetta aveva rinunciato già nella mattinata di venerdì per via di un malessere, tornando indietro a quota 4.970 metri. E sono proprio Manni e Mario Panzieri, guida alpina del Lario e delle Grigne, a dare notizie dal campo base della montagna himalayana sulla situazione e sulle operazioni di soccorso della cordata.

«Pare che tre coreani siano bloccati in quota — spiegano telefonicamente gli alpinisti al sito montagna.tv — congelati dal ginocchio in giù. Uno dei soccorritori, forse uno sherpa, è precipitato insieme all'alpinista che stava salvando». Manni parla di quel che sta accadendo lassù come di «un bollettino di guerra» mentre riferisce anche che il valtellinese Confortola resterà al campo 4 ancora una notte. «Sta piuttosto bene - prosegue la guida alpina - per fortuna con lui c'è un medico che gli ha dato i farmaci contro i congelamenti. Ci sono anche tre sherpa, due della nostra spedizione che oggi probabilmente lo aiuteranno a scendere fino a campo 2».



Accampamento vicino alla cima del K2

L'arrampicata sulla cima della montagna è iniziata nella notte tra giovedì e venerdì. Dal campo 4, poco dopo la mezzanotte, partono diciassette alpinisti (partecipanti a spedizioni di Olanda, Serbia, Corea, Norvegia e Italia). Manni rinuncia, torna indietro. Gli altri proseguono arrivando nel tardo pomeriggio di venerdì vicino alla vetta, che non si è ben capito da quali e quanti scalatori sia stata raggiunta. Ma a far precipitare la situazione venerdì sera è il distacco di un blocco di ghiaccio sopra il «collo di bottiglia», passaggio tanto delicato quanto obbligato per la discesa. Il seracco si porta via le centinaia di corde fisse necessarie agli alpinisti per scendere.

L'olandese Cas Van de Gevel e Pemba Sherpa riescono ad arrivare al buio alle tende del campo 4. Gli altri restano bloccati, dispersi a oltre 8 mila metri. Oggi riprenderanno le operazioni di soccorso, ma le possibilità di trovare dei superstiti dopo due notti al gelo sono poche. Una «situazione spaventosa» che Agostino Da Polenza, presidente del comitato Everest-K2-Cnr definisce una «concomitanza di errori e di sfortune: come la decisione assurda di salire in vetta troppo tardi nel pomeriggio, essendo così costretti a bivaccare in alta quota. Sfortune come la caduta del seracco pensile che ha spazzato via le corde fisse».

Non nuovo a queste tragedie, il K2 è meno scalato dell'Everest, ma miete più vittime.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.